

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1640

Giugurta  
D. S. Anzolo

Qistanna  
Aipaj: 71

ovvero il Demone  
Amante.

Mario Corniani

di: deli' algarotti:

22

vm

N. 234

IALE

RAMM.

IANI

ROTTI

2

NO

BRAIDENSE

7553

1686

*Epistole*

*S. Aurelio*

*Laetantij*

*vijampado*

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

522

BRADENSE

MILANO

I L  
GIVGVRTA

*DRAMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi nel Teatro di  
Sant'Angelo, l'Anno 1686.

CON SACRATO

*All'Eccellenza del Signor*

C O: C L A V D I O  
D I S. P O L O

Generale dell'Armi della Serenif-  
sima Republica di Venetia.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Per Francesco Nicolini.  
*Con Licenza de' Superiori, e Priuil.*



**ILLVSTRISSIMO,  
& Eccellentifs. Signor  
Patron Colendis.<sup>mo</sup>**



On sacro questo DRAMA alla virtù sublime di V. E., che nodrita frà gl'allori, & cresciuta frà le Palme de' suoi gloriosi Antenati, tiene epilogato in se stessa ciò, che Senofonte desideraua nel suo gran CIRCO, cioè la prudenza di Nestore, la condotta d'Agamennone, & il Coraggio d'Achile, deuo credere, che non sarà di sgradita dall'E. V. questa oblatione; quando Pallade, ch'è Dea dell'armi, vanta anco'l titolo di Nume de' letteratti; e'l Lauro, che circonda li bellicosi Cimieri de' trionfanti, non isdegna d'inghirlandare de poeti la fronte: così Apollo sà con vn'egual arte trattar l'arco, e scoccar saette per trafigger Pithoni, e toccare d'harmonica centra le corde. Le Famose gesta di V. E. trapassano i termini d'Atlante piantati dalla mano d'Alcide resuona homai del suo

glorioso nome tutta l'Europa . E ben-  
 ne stupì la Francia , allhorche sù l'Alba  
 dell'etade sotto gl'auspicij del principe di  
 Turrena la vide à fauore de Gigli Rea-  
 li imbrandir la Spada negl'assedij d'IVOY,  
 e DENVILLE nel Ducato di Lucem-  
 burgo . Indi portarsi sotto TREVERI ,  
 e di là insignirsi nella espugnatione del-  
 la MOTTA , E BISCTTE nella Lore-  
 na ; poscia con pari ardore ritrouarsi nella  
 Germania sotto SAVERNA , direttore  
 delle squadre , che vi diedero l'assalto ,  
 riportandone trè moschettate , gloriosi  
 rimarchi del suo valore . L'ammirò pari-  
 mente l'Italia nel soccorso portato a  
 CASALE sotto la scorta del Co: d'Ar-  
 court . Et nelli Assedij di TORTONA,  
 e di NIZZA . Et ò quali plausi d'hono-  
 re fece l'ALEMAGNA à V. E. allhor-  
 che mostrò il suo gran Cuore nell'asse-  
 dio di FILISBURGO acquistato dall'ar-  
 mata del Rè Luigi : ma molto più nel-  
 la conquista per assalto di SPIRA , ou-  
 l'E. V. fù colpita d'vna Moschettata nel-  
 la testa , preseruata miracolosamente dal-  
 la Diuina Prouidenza per riserbarla à fa-  
 uore del suo Rè , & à beneficio di tut-  
 ta la Christianità ad'intraprese maggio-  
 ri . Tralascio di rammemorare la scon-  
 fitta data al presidio di FRANKENTAL  
 essendo all'assedio di CVNTZENAK  
 & le trè memorande Battaglie di NOR-  
 LINGA , di FRIBURGO , e DVNES  
 oue l'E. V. interuenne in qualità d'

Ajutante Generale del Campo del prode,  
 e valoroso Turrena . Ne parlo di quel-  
 la celebre ritirata da MAGONTIA fi-  
 no à METZ , sotto la condotta del Car-  
 dinale della Valletta , e del Duca di Vvai-  
 mar , circondato da quaranta mila  
 Teutoni con la marchia incessante  
 per quindici giorni , e quindici notti, sem-  
 pre attaccato , e non mai superato , diret-  
 tione fatta con tanta prudenza ed'arte ,  
 che sarà sempre acclamata dell'ammira-  
 tione di tutti li secoli, che verranno ne m'-  
 estendo nel decantare il di lei mostrato  
 valore nell'Assedio d'ARRAS nella difesa  
 delle linee di circonuallatione inuestite da  
 quaranta mila soldati comandati dal  
 Serenissimo Arciduca, che fù respinto . O  
 il soccorso portato altra fiata col Signor di  
 TVRRENA , e della FERTE allo stesso  
 combattuto ARRAS sforzandolo le linee  
 nemiche . Le belle ATTIONI di V. E. ne-  
 gl'Assedij BAPAVME , BETNVNE , S.  
 VENANT , DVNKERKE , GRAVELLI-  
 NE , TVRNAY , DIXMVDE , IPRI dell'-  
 ISOLA , e di tante altre piazze bastano à  
 coronare d'Eterna gloria il suo Merito ; &  
 li gran comandi hauuti delle Armate del  
 SERENISSIMO ELETTOR PALATI-  
 NO . Il GENERALATO delle Truppe  
 dell'VESCOVO DI MVNSTER contro  
 de gl'Olandesi à cui tolse le forti piazze  
 di COVORDE , BREVORD , GROL  
 & OMESCHANTZ ; e l'esser stato TE-  
 NENTE GENERALE prima del SE-

RENISSIMO DVCA DI NEOBVURGO ,  
 poscia del RE DI DANIMARCA , non  
 obbedendo, che al solo Rè riportando à prò  
 di quella Corona cotanti vātaggi, tutti so-  
 no illustri contrafegni delli di lei VIRTU'  
 MILITARE ; ricercato perciò altre vol-  
 te DAL RE' SVECO , & desiderato vlti-  
 mamente per condottiere Generale della  
 sua Infanteria DAL RE' POLACCO ci  
 vorrebbe per descriuere l'impresè di V. E.  
 vna intera ILLIADE : hauendosi vn  
 solo CLAVDIO CO: DI SAN POLO  
 vnite cotante vittorie , e tante conqui-  
 ste , quante sarebbero bastanti ad illu-  
 strare tutti li Capitani del Mondo . Ba-  
 sterà per trammandare il glorioso nome  
 di V. E. di là dall'oblio l'ultima memo-  
 rabil conquista di CORONE nel PE-  
 LOPONESO ; allhorche destinato da  
 questa SERENISSIMA REPUBLICA  
 GENERALE delle sue Armi , posto il  
 piede in quella vasta penisola , formò  
 nello spatio di vintiquattro hore al rin-  
 contro di quella forte Piazza quel for-  
 midabile Trincieramento , & per difesa di  
 questo fece erigerli inante quel per tre  
 volte assalito , e non mai espugnato BO-  
 NETTO , che serui di Tomba à due  
 milla Turchi ; e con tanta dispositione  
 Milirare fece da quattro mille de' nostri  
 attaccare in diuersi lati le linee nemi-  
 che, che ancorche fossero guardate da  
 ottomilla Fanti , e da ottocento Caualli,  
 furono in momenti sforzate ; Onde sba-

raglia-

ragliato il lor campo , ne conseguìò dop-  
 po quella portentosa MINA , la presa  
 per assalto della CITTA' . Sotto i glo-  
 riosi Auspicij DEL SEMPRE INVIT-  
 TO CAVALLIERE , E PROCVRA-  
 TOR DI SAN MARCO FRANCE-  
 SCO MORESINI CAPITANO GE-  
 NERALE : mà per celebrare il valore  
 di V. E. Capitano di tanta esperienza ,  
 ci vorrebbe la penna di Q. Curtio , che  
 descrisse le gesta del grand'ALESSAN-  
 DRO , Dirò solo , che alla sua illustre  
 Famiglia li fatti Heroici son famigliari ;  
 che il CO: FRANCESCO suo primo-  
 genito seguendo l'orme di così gran  
 Genitore , ha comandato in Francia ad  
 vn Reggimento della Regina , & è sta-  
 to Gouvernatore per lo Rè della Città  
 di BINSCE ne paesi Bassi . CHE IL CO:  
 CLAVDIO , il secondo Genito , è Tut-  
 tauia Colonello d'Infanteria al seruitio  
 della SERENISSIMA ALTEZZA DEL  
 DVCA ERNESTO di BRONSVICH,  
 DVCA d'HANNOVER , & hà serui-  
 to questa passata Campagna il Serenif-  
 simo Prencipe ENEA suo maggior nato,  
 nell'Assedio di NATAISEL, & nella BAT-  
 TAGLIA SOTTO STRIGONIA , con-  
 tro del Saitan Sereschiere nell'Vnghe-  
 ria . e che il CO: LVIGI SIGNORE  
 DELLA DVMOVTIE' suo Terzo Geni-  
 to serue al presente in qualità di Colon-  
 nello a questa Sereniss. Republica hauen-  
 do nella MOREA alla testa delle Militie

A 4 Chri-

Christiane dato saggio ne maggiori ci-  
menti di Marte del suo Coraggio. Qui  
arresto la penna supplicando l'E. V. ad  
aggradire questo picciol tributo del mio  
animo riuerente in segno d'ossequio men-  
tre mi dichiaro.

Di V. E.

*Devotiss. & Humiliss. Serv.*

Francesco Nicolini.

Pro-

Protesta, à chi Legge.

**L**E parole di Dio, Nume, e  
simili attribuite à Gio-  
ue, & a Pluto sono cor-  
rispondenti alla finzione, & in-  
ganno, che nel Drama si rappre-  
senta, non essendoui, che un solo  
vero Dio, che tutto creò, e tutto  
Regge.

PERSONAGGI.

GIVGVRTA Rè de Numidi.  
EFIGENIA } sue Figlie.  
LVTETIA }  
ARDEBALE } Caval. del Rè  
ERENIO }  
ALBINO } Duci Romani  
METELLO }  
POLINIO Pittore Regio  
MINISTRO  
LESBIA nutrice delle Pren-  
cipesse.

OTTA

C 5

SCE-



10  
**S C E N E**

*Atto Primo,*

Scola di Pittura con lampada nel mezzo doue si dipinge.

Cortile col Tesoro dentro à Portoni di ferro con Torchiere accese.

Camera d'Efigenia con lumi.

Giardino con Statue.

Camera di Lutezia con facelle.

*Atto Secondo.*

Cortile.  
Loco di Aranzi, che vâ alli Appartamenti delle Prencipesse.  
Delitiosa con mensa parata.

*Atto Terzo.*

Torna la Camera d'Efigenia.

Torna la Camera di Lutezia.

Boscareccia.

Carro d'Ienne.

Machina di Giove tutta luce.

L'Aquila, che scende.

**ATTO**



**A T T O**  
**P R I M O.**

**SCENA PRIMA.**

Scola di Pittura nella Reggia. Scolari, che dipingono in varij fiti, con loro lumi. Nel mezzo, è pendente dal soffito gran lampada sul venir della Notte.

*Polinio Regio Pittore, che stà dipingendo.*



Destino irreuocabile  
De la frale vmanità.  
L'opra vana d'un penello  
Sù le tele eterna dura  
E il mortal di Dio fattura  
In poc'anni se ne vâ.  
*Compono sù la tauoletta  
nove tinte col penello.*

A 6 Quel.

Quella è in pregio s'è più antica,  
E dal tempo il nome prende  
Questa più si vilipende.  
Se dal tempo ha lunga età,  
O destino, &c.

## S C E N A II.

*Dalla porta in lontano viene Efigenia, gli Scolari subito veduta la salutano, cessano di lauorare, ed ella con passo graue, vā a guardando i quadri, ch'essi dipingono poi dice loro.*

*Ef. Vostro lauor seguite:  
Polinio vdisala, & vedutala, presto si  
lena la inchina, ed ella a lui.*

*Ef. Polinio.*

*Po. Prencipeffa, e qual fortuna  
Porta il Sol de Numidi  
Emolo a quel, che diè lo spirto a i marmi  
Cò raggi peregrini*

*Vn popol d'ombre ad animar sù i lini?*

*Ef. Del nouello Parasio a mirar vegno  
L'opre ammirande, e noue,  
Che Polinio in produr de l'arte è il Gioue.*

*Po. O la reccate  
Gl'vltimi de lo studio  
Caprici coloriti.*

*Parte degli Scolari deposti, e tauolette, e pennelli,  
vanno a prender quadri, intanto Efigenia  
dimanda a Polinio accenando il  
quadro sopra il quale dipingeva.*

*Ef. Qui, che si pinge?*

*Po. Incominciata, e Aracne,  
Che in far vaghi riccami.*

Con

Con Pallade gareggia.

*I Pittori portano i quadri a Polinio; che  
gl'mostra ad'Efigenia.*

*Po. Questa che allor diuenta,  
E Dafne.*

*Ef. Ben espressa.*

*Po. Ecco Siringa.*

*Ef. E desta.*

*Po. Questi in Cigno è il Tonante,*

*Ef. O com'è vago.*

*Po. Irsene a nuoto.*

*Vedi Leandro.*

*Ef. E viua è l'onda.*

*Po. Vedi*

*Dal quadrupedo Nello*

*Rapita Deianira.*

*Ef. A l'Eroe, che furente arse vna pira,*

*Di più strano fantastico, e bizaro*

*Veder vorrei.*

*Po. Per ora.*

*Ef. vede vna tela di quadro voltata col dritto  
alla parete, dica a Polinio.*

*Ef. Iui, che si formò?*

*Po. Nulla di vago.*

*Ef. Almen di curioso.*

*Po. E vn orrendo composto; e spauentoso.*

*Ef. Vediamlo.*

*Po. Di pennello*

*Torbido è vn tetro aborto.*

*Ef. Sia che si voglia.*

*Po. Apporta*

*Non già diletto; ma terror.*

*Ef. Che importa.*

*Viene voltato il quadro da vno de' Scolari per co-  
mando di Polinio, dove in horrida maestà siede  
Plutone assistito da Furie à piè del Trono  
nel centro dell'Inferno.*

Ahi

Alhime, chi è questi.

Po Il nome

Scritto al suo piè si legge.

Ef. Ora lo scerno

*Legge.*

*Questi è il Demone inferno.*

*Qui uno de' Serui di Polinno se gli accosta, e piango gli parla, e lui li risponde.*

Po. Il Rè.

Ef. Attendete.

Po. Deggio...

Ef. Non v'arrestate.

Po. Qui a tuoi cenni reali...

Ef. Andate, andate.

*Inchinata la parte Polinno, e gli Scolari portano alloro loco li quadri.*

Fà error a gl'occhi pauridi

Il Demone....

## SCENA III.

**LESBIA** correndo *và ad EFIG.*

**S**ignora

Alegrezza, alegrezza.

Ef. Nutrice, che m'arecchi?

Les. Col Romano Metello,

De la real Lutezia a te Germana

Il promesso Conforte,

Giunto è Albino.

Ef. Chi?

Les. Albino.

Ef. Io son di Morte.

*Piange.*

Les. Perche piangi? Nimico

Albino più non è, che trà Giugurta

A tè gran Padre, ed' il Roman compose

De i giurati Imenei la doppia face

Ed

Ed amistade, e pace.

Ef. Ed io Sposa d'Albino?

Les. Pria, che rinasca il giorno.

Ef. O mio destino.

*Piango più forte.*

Les. Ah; Efigenia.

Ef. Dhe Lesbia, tu non fai.

Les. Narra; (che auenne mai?)

Ef. Albino, è vn vom feroce

Crudo di cor superbo di costumi

,, E Roman fù nemico,

,, Sanguinario guettriero,

D'affetti non capace

Indomabile, altero,

Solo amico de l'ira, e del sospetto;

Lassa, più ch' il Marito

Vn geloso tiranno aurò nel letto.

Les. Donde auesti i raguagli?

Ef. Fama di lui così ragiona al Mondo.

Les. Eh prendi cor, che il Demone si brutto

Non è qual vien dipinto.

Ef. Vedilom quella tela

*Le accenna il Plutone del quadro.*

E se pur vna

Quello, che tu diffendi

Ha de le pinte forme

Certo è orrendo, terribile, e diforme?

*Lesbia veduto il quadro ride guardando*

*Efigenia piange.*

Les. Ah, ah.

Ef. Tù ridi?

Les. O semplice, che sei monte a quell'arte?

Ch'è vna bugia dai fede;

Ef. Non sò.

Les. Forse non credi?

Ef. In dubio resto.

Les. Brami vederlo?

Ef. E tù'l vedesti?

Les.

*Les.* Sempre

Quando il desio m'invuolia.

*Ef.* Il Demone tu vedi?

*Les.* Il veggo, e seco parlo,

*Ef.* Misera te; ma come?

*Les.* Io già di Circe

Tratto i carmi possenti, ed al mio cenno,

Serue il rettor de l'ombre.

*Ef.* Da te mai non l'intesi.

*Les.* Sempre a grand'vopo vna virtù si serba.

Rasciuga i rai piangenti, e al tuo soggiorno

Vanne colà m'attendi.

*Ef.* E vedrò questo

Demone, che al tuo dir di luce è inuolto.

*Les.* Anzi egli porta il bel del Cielo in volto.

*Ef.* Darò fede à la Fortuna

Se la rotà cangierà.

Se vedrò, che men feuera

Si ragiri in sù la sfera

Io dirò che lusinghiera

Non è falsa Deità. <sup>120</sup>

## SCENA IV.

*Lesbia sola.*

**N**Vlla sò, nulla tengo

Di magica virtute

Ingannerò la semplice, che foglio

Di rai frodi fonte

Prendermi gran diletto

Così tristizia vnqua non entra in petto.

Del Mondo inesperto

Chi gioco si fa,

Sen viue ridendo

Ne sente l'età.

Per

Per trasi d'affanni,

E sempre goder

Con leciti inganni

Si prenda piacer,

Più lie to mistier

Quà giù non si dà.

Del, &c.

## SCENA V.

CORTILE degl'erari con Torchiere accese  
continua la notte.

*Giugurta, Polinio, Ardebale, Erenio.*

**C**ompito dunque

D'Efigenia, e Lutezia

E il ritratto da l'arte

*Po.* Compito in ogni parte.

*Giu.* Se i duo Sposi Latini,

*ad. Ad. & Er.*

E d'Albino, e Metello

Si condurràn le regie Spose al Tebro,

Dritt'è ben, che di lor meco dipinte

Ne la Reggia Numida

Stian le sembianze almeno?

*Er.* D'Efigenia fia d'altri?

*Ad.* D'altri farà Lutezia?

} Io vengo meno.

*Giu.* Si portino a la Regia

parte *Pol.*

Ardebale: composte

Son del metal più biondo

Le preziose masse?

*Ad.* E qui a momenti

Da le ricche fucine

Verrà l'vsato fabro

Tua data legge ad esequir accinto.

*Giu.* Chi guerreggia cò l'or, senz'armi ha vinto.

*Er.*

Er. Questi al mal de l'Impero  
Sempre fù medicina.

*Qui vengono portate le masse d'orovasi, & altro*  
Gi. Or col Romano

Comprai la pace: e refi  
In virtù de le nozze  
Genero l'inimico.

Ad. } Se il mio tesoro mi toglie io son mendico.  
Er. }

Gi. Qui doue stan de gl'ataui reali  
A gl'vopi de l'Impero  
Raccolte già l'auree douizie immense;  
Tosto s'empin del Tebro a i Duci, esposi  
I patteggiati errari,  
E quest'vtil politica s'impari.  
*S'empiscono gli scrigni delle masse d'oro.*

„ L'or nel mondo che non può?

„ Fatto in verghe oggi di pace

„ Recca a noi le verdi vliue,

„ Se in vn pomo a le tre diue

„ Lite acerba fuscitò.

## SCENA VI.

ADERBALE, ERENIO.

Er. **O** Nozze.  
O giorno.

„ O Amico.

Ad. Aurà il Romano  
Anco doppo l'immenso  
Dono del più fin oro  
Efigenia?

Er. Lutezia.

„ Il mio tesoro?

*Stà pensando Aderb. intanto.*

Er.

Er. Senza speranza a piangere  
Quest'anima fen vò.  
Priua del caro ben  
Vn giorno mai seren  
Non goderà.

*Qui Lesbia viene offeruando da lontano Aderbale, e dice trà sè.*

L. s. (A fè, ch'è desso.)

Er. Senza speranza a piangere  
Quest'anima fen vò.

Parte

## SCENA VII.

LESBIA, ADERBALE

Ad. **A** Derbale, Aderbale.

O Lesbia: ed a che vieni?

Les. Di te, che viui amante  
Fifica eccelsa a medicar l'angosce.

Ad. Ahi, vano è ogni remedio a mal di mor

Les. Che debolezze? Ad. Sposa  
Lutezia, e di Metello.

Les. Ancòs non è.

Ad. Non passerà gran punto.

Così vuol chi ci rege.

Les. Ròpe al Fato vn sol punto ordine, e Leggo  
Sentì: mai fauellasti

Con la tua bella?

Ad. Nò.

Les. Ti vide mai?

Ad. Comparirle dinante io non osai.

Les. (Opportun lo ritrouo a miei disegni)  
Sentimi, e attento ascolta.

Ad. Di (fortuna)

Les. Quando tù pur secondi

Vn

Vn mio pensier farò da solo, a solo,  
 Che la ventura notte  
 Con Lutezia ragioni  
 I. Oprarò quanto vuoi, ma se colei  
 Nemica a l'vuom terreno  
 E già tutta del Ciel tutta del Nume?  
 f. Odi'l pensiero, ma  
 Col dito alla bocca gli farà cenno, che taccia  
 I. Che più, Lesbia guarda, se è ascoltata  
 Di pur, che non v'è alcuno.  
 f. Io fui,  
 Nè corsa è vn'ora, al Tempio  
 Doue Lutezia al Ministro, basta.  
 Và.  
 I. Segui.  
 f. No, per ora  
 Altro dir non ti voglio, v'è trattienti  
 Solingo entro al mio tetto.  
 I. Parlerò?  
 f. Parlerai tanto prometto.  
 I. Prendi. *le dà vn' Anello.*  
 f. E gemmato Anello  
 I. In tua pietà confido.  
 f. Sì, sì, tutto farò, poiche nel mondo,  
 In ogni alma, e ancor fia schiua, e ritrosa  
 Con sì dorati anelli  
 La frode a l'interesse oggi si sposa.  
 I. Con l'ardor  
 De la tua face  
 Fammi audace  
 O Dio d'amor.  
 A chi è muto in dar fauella  
 Di Prometeo fia facella,  
 Sgombra il gelido timor. *Con, &c.*

## SCENA VIII.

*Lesbia, poi Lutezia.*

**O**R d'opra curiosa  
 Fatta è la maggior parte, e tempestosa  
 A me Lutezia arriua.  
 Lu. Lesbia.  
 Les. Signore.  
 Lu. Fosti  
 Del Tempio al gran ministro?  
 Les. Certo ci fui rallegrati, che tosto  
 Al tuo Nume, che adori  
 Parlerai fortunata.  
 Lu. Chi'l disse?  
 Les. Il gran ministro.  
 Lu. O me beata.  
 Les. A profumar l'albergo  
 I corro intanto; e tu di rose, e gigli  
 Infiora il seno, e il crine.  
 Lu. Ah Lesbia; meco  
 Sarai tu pure?  
 Les. Anc'io perche preferui  
 Mia perigliosa età porgerò prieghi  
 A Giove; e ben penetreranno il Polo  
 (Or da Efigenia al primo inganno io volo.)

## SCENA IX.

*LUTEZIA*

**N**On sò bramar di più  
 Son fortunata

La doglia se n'andò  
Il dardo adorerò  
Che mi hà piagata.

## SCENA X.

Camera d'Efigenia.

E F I G E N I A.

*Pur di notte.*

**C**'Habbia il demone bel volto  
Impossibile mi par.  
S'egli in carte, e sù le tele  
Torte serpi hà nelle chiome,  
E tremendo fino il nome  
Può i viuenti spauentar.  
Ch'habbia, &c

Ma Lesbia ancor non viene?

*Spunta Lesbia con abito da incantatrice  
i maga, ve' o intorno al capo, verga  
nella destra, e capelli sciolti.*

ef. Mia Signora  
Efigenia

f. Lesbia, tù sei:

ef. Certo, ch'io sono

f. Il braccio

Perche si nudo: e perche in longa treccia  
Ti cade il crin: qual verga mai, qual velo  
Ti circonda la fronte,

f. Così il demone:

f. Viene:

*con timore.*

f. Verrà fra poco; ora l'estreme note

A mormorar si accinge

Il labro mio, (ma cosa dir non sò)

*Comincia con la verga a far circoli.*

A que.

A questo circolo,

*poi ad Efigenia.*

Non pauentar.

Ef. Tutto l'inferno ancora

Venga: non temerò.

*Les. segue a far circoli sù la terra.*

Les. A questo circolo,

Che sul terreno

Formando vò

De i ciechi

*Vn poò si ferma per non saper che dir  
confusa poi disse.*

Vortici

Superbo Rè

Lascia gl'Abissi.

E vieni a me.

Non vbbidisci?

Ed à chi parlo? ò là.

O ministro di pena, e duolo

Batto il suolo

Con la verga, e in vn col piè

Vieni (se vien da vero

Sono intricata à fè)

*Da sotto sorgono paggi con torci dotati  
alla destra.*

Viene il Demone

Ef. Aimè *Vn da una parte della Scena.*

Les. Pronta preparata

Gl'inchini, e i complimenti

Ma tremi, e ti sgomenti: eh il color primo

Rieda a la faccia smorta.

Ch'egli per darti duol, coda non porta.

## S C E N A XI.

Segue diètro a i paggi, vestito riccamente alla reale con corona, e'l Scettro sostenuto da paggi, tutto fatto sopra due Ienne corteggiato da Cauallieri, e Schiaui.

*Aderbale.*

*Les.* **E** I spunta

*Ef.* **O** che bel demone.

*ad Ef.*

*Les.* A lui vanne

*Ad:* Ad Efigenia *Efigenia si volta à Lesbia.*

*Ef.* Notitia hà del mio nome?

*Les.* Tutto il demone sà

*Ef.* Inchino la tartarea Maestà

*Ad.* Là: da la Reggia inferna,

Lasciati a piè del Trono

De giudici, de Prencipi, e de Regi

Turbe a noi più soggette,

Falangi numerose,

Lesbia vengo al tuo cenno,

*Les.* Questa real donzella

Brama teco amistade, or via Efigenia

Parla, dimanda, supplica, terrore

Ne sdegno tien chi hà in vago volto amore

*Ef.* Immobile son'io per lo stupore:

*Qui due paggi di Aderbale portano due gran cuscini d'oro, sopra quelli lui siede, e dice ad Ef.*

*Ad.* Siedete.

*Lesbia porta una sedia ad Ef. e dice.*

*Les.* Anc'egli è assiso.

*Siede Efigenia intanto.*

*Les.* Trattengo apena in sù le labra il risò)

*Ef.*

*Ef.* Signor l'origin vostra

Poiche da Lesbia intesi

Venerai tanto nume, e porsi i voti

Ne la lucente imago;

Per fissar le pupille, (ò quant'è vago.)

*Ad.* Piace a noi, che sapiate

Nostro principio, e la cagion, che nota

Ci confinò tra l'ombre.

*Ef.* Come dotto fauella.

*Les.* Ogni virtù possiede (a fè che bella)

*Ef.* Di spontaneo seruaggio

La supplica vi porgo il regio aspetto,

Che queste foglie indora

Non sia ritroso a'dono (egli innamora)

*Ad.* Nostre corrispondenze

Vi promettiam.

*Si leua.*

*Les.* Cortese.

*ad Ef.*

*Ef.* Si presto?

*Ad.* Vfficiose

Istanze de mortali

Dal destino traditi, e da la sorte

Dai noi chiedono aita.

*Ef.* Io non voglio.

*Ad.* M'attende

Minosse, e Radamante.

*Ef.* Gratie.

*Vuol seruirle mentre parte lui si volta, e li dice.*

*Ad.* Restate,

*parte lei.*

*Ef.* Il debito.

*si volta Ad.*

*Ad.* Ciò basta.

*Quasi vicino alla porta Ad. si volta, e se vede vicina Ef. che lo serue.*

Nò nò restate.

*Les.* Ed io

Come serua vbbidisco? *Lesb. mette va fuori.*

Pluto addio.



## SCENA XII.

*Lesbia, Effigenia.**Ef.* Partì?*Les.* S'altro non vuoi.

*Ef.* Deh cara Lesbia, quando  
Parli di nouo al vago Rè de l'ombre  
Dilli, che pel fauore  
Grand'obbligo professo,  
E renderollo in su la Stigia sponda.

*Les.* Tanto diroglì (attenti a la seconda.)

## SCENA XIII.

*Effigenia.*

**R**itorni pur al Tebro  
Albino il Roman Duce, io bramo, e voglio  
Quel Rè che diuo in Acheronte ha il foglio,  
Del caro volto,  
Che in seno ha tolto  
Il core a me  
No, che più bello, nò, che non v'è,  
Così vezzoso,  
Così amoroso,  
Che tutto il vago sorte gli diè.

SCB-

## SCENA XIV.

Giardino illuminato con due Tauollini,  
l'vno derimpetto all'altro. Serui che  
portano i due ritratti di Effigenia, e Lu-  
teticia, e si pongono l'vno, e l'altro sopra  
tauolini, pure di notte.

*Metello, & Albino.*

**N**asce l'Alba, e in fra le rose  
Da la cuna al nouo giorno  
Dolci scherzano d'intorno  
Le fresc'aure ruggiadose,  
Nasce, &c.

## SCENA XV.

*Metello, e Albino, vanno incontro à Giu-  
gurta, che viene con Erenio.*

**A**L Numido Regnante  
Porto gl'ossequi.

*Al.* Inchino

Il Rè Giugurta.

*Giu.* O gran Metello, Albino,  
V'abbraccio.

*Me.* A le catene  
Vengo d'amor.

*Al.* Io d'Imeneo.

*Giu.* Sepolto,  
E già l'odio, e la guerra.

*Er.* (Ahi, questo di le mie speranze, atterra)  
*I Romani osservano i Ritratti.*

*Giu.* Son quelle che vedete  
Le Figlie di Giugurta,

Di voi le regie spose.

*Al.* ) Son le Vergini eccelse.  
*Me.* )

*Gi.* Questa e Lutezia *a Met.*  
Questa *ad Al.*  
Efigenia.

*Er.* [Il cor mio.]

*Al binoguarda fissa Efigenia è tra se  
acena Lut.*

*Al.* (Quella è più vaga.)  
*Met.* guarda Lutezia, e tra se.

*Me.* (L'altra è più vezzosa.) *acena Ef.*

*Ef.* O quale io sento al cor pena amorosa.

*Gi.* Che dite?

*Al.* Io bacio il nodo.

*Me.* Io ringratio gli Dei.

*Al.* (Con metello) la sposa io cangiarei.

*Me.* (Con Albino)

*Er.* (Ite fuor di speranza, ò pensier miei.)

*Gi.* In breue l'or con la conforte aurete

L'aprestato Tesoro,

*Ar.* Dote, che val più mondi, e quel crin d'oro.

*Me.* (Ahi d'Efigenia) il bel mi dà m'actoro.

*Al.* (Ahi di Lutezia)

*Gi.* Tù serui le grand'alme

A i fogiorni reali.

*Eu.* [A che mi destinate astri fatali.]

*Gi.* Ride l'ama, e gioirà

Se due luci, che son belle

Fiand'amor le chiare stelle,

Per guidarmi a la beltà.

*Me.* Se bacciar vn di potrò

Ch'a quest'occhi appar vezzosa,

Ch'è foaue e auenturosa

La catena a lor dirò.

*Nell'entrar ogn'uno de i Principi si volta a  
guardar il ritr. della moglie desti-  
nata al Compagno.*

SCE-

## SCENA XVI.

Camera di Lutetia continua la notte.

*Lesbia, e Lutetia, con fiori, e nastri.*

*Damigelle, che portano fiori sopra cestelle  
d'argento, e candelieri d'oro con  
faci accese.*

**P**Rresto de gigli

Il Suolo spargete.

*Lu.* Sù i pogi eleuati.

Le faci ponete

*le damigelle spargono d'intorno le stanze fiori, e  
pongono le facce sopra de tauolini.*

E l'ora vicina.

*a Les.*

*Les.* A te scenderà

*Lu.* Partite.

*Restano solè.*

*Les.* Aurà diletto

Quel Dio, che di più Ninfe

Amò de gigli il sen frà si odorose

Pompe del prato.

*Qui cala dal soffito entro una machina d'è  
luce Aderbale in abito da Giove  
col fulmine.*

## SCE NA XVII.

*Aderbale in machina Detti.*

*Lu.* **C**He splendor.

*Les.* **C**Ei scende.

*Ad.* Rapito da tuoi lumi

Io qui da gl'Astri

Sù l'Alè agl'Euri or vegno

B 3

*Lu.*

*Lut.* Gioue, che vn tempo ardesti  
Di serena bellezza, esaudisci  
Di questo core i prieghi  
Ne tanto dono al mio desio si nieghi.

*Ad.* Mi sei cara,  
Mi sei gradita,  
E te mia vita  
Sempre amerò.

*Aut.* Io sempre al tuo lume  
Pirauista farò. *si leua la machina.*

*Ad.* Sposa, bellati lascio,  
Ch'or doue al piede hò Borea ed Aquilone  
Mi porto in cielo a ripudiar Giunone.

*Lut.* Quando ti riuedrò?

*Ad.* D' scender tosto di questa Regia intorno  
Ben mi vedrai, che ad altra mi ribello.

*Les.* Se mai scendi per me scendi in vccello.

*Ad.* Ma non profani l'vom la tua beltà.

*Lut.* Certo, o Nume, che mai,  
Vomo alcuno non m'aurà.

*Ad.* Mia diletta il tuo sembiante,  
Questo cor già fulminò.  
Da tuoi sguardi io son ferito  
Da tuoi raggi incenerito  
Al tuo ciglio scintillante  
Roghi all'Alma preparò.

## SCENA XVIII.

*Lutezia, Lesbia.*

**S**Trano fortì'l successo, e di non pochi  
Bisbigli ei farà il fabro.

*Lut.* Ardo, o nutrice, auampa  
Tutto di casta fiamma il cor diuoto.

*Les.* Citela anch'io di castità fo il voto,

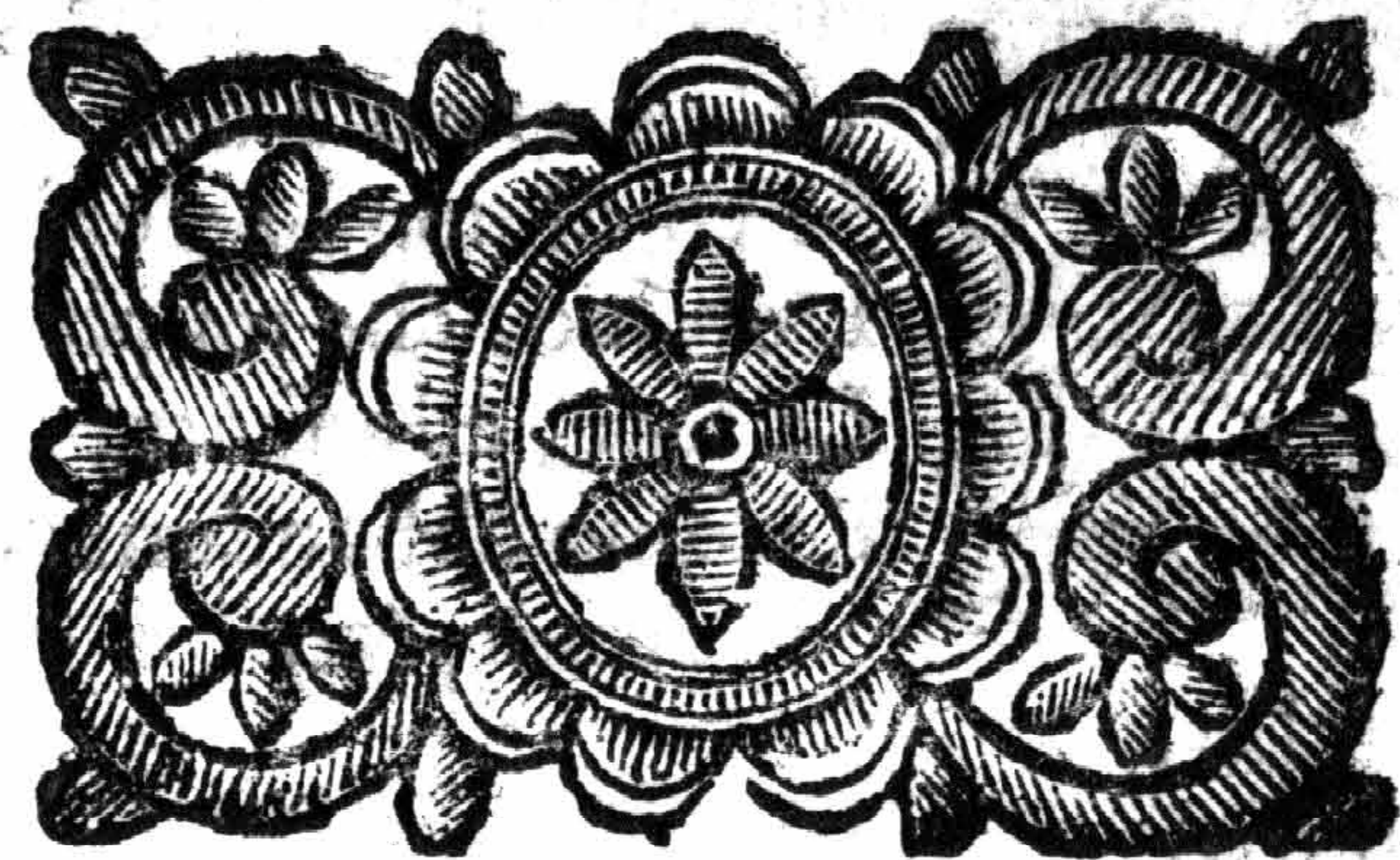
An-

*Andiam:* vò, che tu arrechi al sacerdote  
Dono di gemme, e d'oro.

*Les.* In me virginitate è gran Tesoro,  
E tu il cenno essequissi  
De l'alta deità

*Lut.* Certo ò mio Dio, che mai,  
Vomo alcun non m'aurà,  
Sia pur vezzoso, e vago  
Chi portar bell'imago,  
Ch'io non vò l'vomo, nò  
Nò nò, che l'vomo mai  
Mai mai, non prenderò.

*Ballo d'ombre.*





# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

#### CORTILE.

*Metello, poi Albino.*



Mor, o cangia strale,  
O lasciero d'amar.  
Se vn dì non bacierò  
L'occhio, che mi piagò  
La face, e la faetta  
Risoluo abandonar.  
Amor, &c.

*Al. Metello.*

*Me. Amico.*

„ *Al. O qual felice giorno*  
„ *Per te matura il Fato.*

„ *Me. Pari fortuna a te destina il Cielo.*

*Al. Tua sposa in breue d'ora*  
*Sarà Lutetia.*

*Me. Et tu Efigenia aurai.*

*Al.*

*Al. (Questo è il mio duolo)*

*Me. Han quì principio i guai.*

*Al. Vaga è Lutezia in vero*

*Me. Bella Efigenia ancora.*

*Al. Questo pena mi dà.*

*Me. Qu esto m'accorra.*

*Al. Ci astringe il patto al nodo.*

*Me. E la promessa fè.*

*Al. Perche Lutezia*  
*Me. Perche Efigenia* ) non si diede a me.

*Al. Tosto la bella donna*

*Guiderai teco a Roma.*

*Me. Condur la moglie al Tebro*

*In breue d'hor tu dei.*

*a 2 (Volontieri la sposa io cangerei.)*

### SCENA II.

*Giugurta nell'uscirne dice à serui, seruo*  
*è Erenio.*

**E** Con Lutezia  
Venga Efigenia ancora,  
Duci.

*Al. Regal Giugurta.*

*Me.*

*Giu. In questo punto*

*Senza inganno de gl'occhi è viuo e vero*

*De l'esemplar dipinto*

*L'original vedrete.*

*Me. Impatiente i'son.*

*Al. Ferue il desio.*

*Me. (Vedrò il mio duol.)*

*Al. (Vedrò il tormento mio.)*

*Er. (Vedrò la mia tragedia ò Cieco Dio.)*

*Giu. Efigenia più adulta,*

E placida è prudente.  
*Me.* (Io per costei deliro.)  
*Giu.* Lutetia assai modesta.  
*Al.* (Io per costei,  
 Perdo il senno è la mente.)  
*Giu.* Brillan due Regni amici  
 Per nodo si beato.  
*Me.* Lo sturbi il Ciel.  
*Al.* (Non lo permetta il Fato.)  
*Er.* (Io se perdo il mio ben son disperato.)

## S C E N A III.

*Effigenia va con baldanza à Giugurta.*  
*Detti.*

**D**A Effigenia, che si chiede ;  
 Che si cerca, che si vuole.  
*Er.* (O come è orrenda)  
*M.* (Di bellezza è vn Sole)  
*Giu.* Figlia, al gran Duce Albino  
 La destra ora porgete.  
*Ef.* Perche?  
*Giu.* Sposa gli siete.  
*Ef.* Io sposa?  
*Giu.* Voi consorte?  
*Ef.* guarda fiso Albino in volto di cono frà se  
*Me.* }  
*Al.* } Viene il colpo di morte.  
*Er.* }  
*Ef.* Con meruiglia a Giug.

*Ef.* Di costui?  
*Giu.* Voi la sposa  
 Di quel Romano è questi il voler mio.  
*Ef.* Guarda di nouo Albino poi a Giugurta.  
*Ef.*

*Ef.* Eh voi scherzate, addio.  
*G.* Quai strauaganze? ò là.  
*Ella che parte non se volta va a lei*  
*Giugurta intanto.*

*Al.* (Animo.)  
*Me.* (Ardir)  
*Er.* (Chi sa.)  
*Giu.* Effigenia oue andate? *lo ferma.*  
 Forza, e al destino a ridere.  
 Date la mano.  
*Ef.* A chi?  
*Giu.* Ad Albino  
*Effigenia va ad Albino, e meglio guar-*  
*datolo in volto ride.*

*Ef.* Ah ah. *A Giugurta.*  
 Mi fatte ridere. *parte.*  
*Giu.* Scusate. *ad Alb.*

*Al.* E questi vn atto  
 Di sua prudenza il sò.  
 O prego il Ciel, che sempre dica nò.  
*G.* Effigenia: il gran Gioue,  
 Il Cielo, il Genitore  
 Voglion questi sponsali.  
*Ef.* Certo? *adagio.*  
*Al.* (Ohime)  
*Gf.* Via.  
*Ef.* Lasciate, *più adagio.*  
 Che almen ci pensi vn poco *pensa.*

*Er.* } Volta faccia fortuna.  
*Me.* }

*Al.* Io perdo il gioco.)  
*Gi.* Pensar nulla più gioua,  
 Riceuete lo sposo.  
*Ef.* Ma come a duo mariti  
 Può Effigenia esser moglie?  
*Gi.* Come)  
*Al.* Son lieto.)

Me. ) Ahi doglie  
Al. )

Gi. D'altri siete consorte ?

Ef. Altro m'incatenò.

Gr. Quando ?

Ad. A lor, che notturno

Splendè ogn'astro nel Cielo errante e fisso ;

Gi. Chi è questo sposo ?

Ef. Il demone d'Abiso ,

Gi. (Che dice , )

Al. Ah; fù oltraggiata

Forse da magic' arte ?

Me. ) E affasinata ,  
Al. )

Gi. Che demone? Efigenia

O là porgi la mano.

Ef. O Procuste innumano

Barbaro, furia mostro

Autore delle mie pene .

Me. ) Traluna gl'occhi,  
Al. )

Er. E palida diuine .

Gi. Ah figlia .

Ef. E ingiusto il Cielo ,

Gioue è vn Dio senza fè, s'or affoggetta

L'arbitrio del mortale

Me. Lo spirito ora l'affale .

Ef. Son del demone .

Gi. (E vero )

Ef. Ei solo ei solo

Professo ha di quest'alma

Al. O Giugurta ,

Ef. E tu indegno

ad Al.

O di chi a te fauella ed io ragiono

Rapir la moglie a Pluto

Perfido indarno aspiri, e a mio dispetto

Pensi in van di baciarla .

Me. (E il demone, che parla )

Giug. con dolcezza

Giug. Efigenia il tuo seno

Di furie si difarmi .

Ecco Albino .

Ef. grida :

Ef. Crudel, non tormentarmi .

Gi. Chi t'offende; Efigenia .

vuol prender la mano ella gli accenna Alb.

Ef. Colui, colui .

Vuol con ira portarsi ad Al. la trattiene Giug.

Al. (Or m'allontano

Ef. E Albino

Ef. Mio nemico

si stacca del Padre , và con furia da vn altra  
parte Giug. li va dietro . ;

Gu. Nò, in bando

Sen và la guerra, e l'armi .

E tuo sposo .

La ferma , ella grida più forte non la guarda e  
piange .

Lu. Crudel non tormentarmi .

Me. Trae da quest'occhi il pianto,

Gu. Erenio in lei di Stige

Si è vn demone scoperto }

Tù, ch'ne dici ?

Er. E affasinata al certo .

Efigenia ch'era messa in passo di partir sente le  
voci del Padre, e ritorna a lui, & ad essi .

Ef. Il demone? il demone si brutto

Non e qual vien dipinto io'l ueggo, e parlo

Al Rè, che alberga in Dite

E ciò che dico al demone? sentite

Tutti l'ascoltano con meraviglia ;

Luci luci belle

Siete siete Stelle

Che ingemmate il Ciel d'amor :

Occhineri, e sfiameggianti  
 Son facelle  
 Per l'inferno degli amanti  
 Crini erranti  
 Son catene del mio cor.

*Nel finire fa atto di burla ad Albino di attenderlo, e parte.*

Gi. Segui tu la furente. *a Er.*

Er. Quel démon seco or l'alma mia si porta.

M. Al' inferno d'amor io son dannato.

Al. (Oggi vn demone al fin mi fa beato.)

## SCENA IV.

*Viene Lutetia guardando sempre la terra, e vien da lontano caminando in passo lento.*

Gi. **E**cco Lutetia: vbbidient'è questa *a Me.*  
 Se non bella modesta.

Me. Viene guardando il fuol.

*Qui Lut. alza vn poco gli occhi, e subito gli abbassa.*

Al. Ch'occh'io viuace.

Me. A me punto non piace.

*Lut. quando, e vicina a Giugurta parla senza mai guardar in faccia nessuno, con voce bassa dice.*

Lu. Giugurta, eccomi a te.

Al. Vmil con basso ciglio anco ella parla.

Me. Ohimè, ohimè ne men posso mirarla;

Gi. Lutetia, ora dal fuolo

Le luci solleuate

*ut.* Ad ogetti terreni. *a par.*

Guarda alzar non degg'io, ch'ogn'or vagheggio,

L'alto celeste Nume.

Al. (Mi piace il genio)

Me. (E ipocr. ta il costume)

Gi. Or via, comanda il Padre, e ancor gli dei,  
 Che qui mirate il volto

D'voni, che il Cielo in sposo, a voi coniunge.

Lu. Vomo a Lutezia? nò, nò, nò, stia lunge.

*Và con prestezza da vn lato della scena.*

Gi. E semplice. *a Met.*

M. Egli è vn atto

Di sua prudenza il sò

(O prego il Ciel, che sempre dica nò.)

*Giugurta và a lei.*

G. Lutezia.

Lu. L'vomo è qui? *piano.*

Gi. Certo, e farà con voi

Sin che parca fatal non vi disgiunge.

Lu. Vomo a Lutezia? nò, nò, nò, stia lunge.

*Và da vn altro lato.*

Al. (Così schiua e ritrosa ah più mi punge.)

*Giugurta preso per mano Albino và a lei.*

G. Or via figliach'è questi

Mettello il gran Romano.

Vedetelo.

*Ella alza gl'occhi vn poco gli dà vn occhiata di scampo, poi presto guardando abasso dice.*

Lu. Vn vomo; ah, stia lontano.

*si ritira lontano da gli altri.*

Gi. Quai deliri? Lutezia

Sia di chi è, che la maestà vbbidita.

Lu. Misera me Sommo tonante aita.

*Guarda in alto, poi voltato l'occhio alla gente incontrandosi nei loro sguardi amorosi.*

Al. O modestia

Me. O sciochezza

) inaudita.

Gi. S'iriterà quel Nume

Se vi opponete al nodo.

Lu. Come, se quando meco egli parlò

Prend. r vomo, e consorte

Egli mi sconfigliò.

Met.

Prender vomo, e consorte  
Egli mi sconigliò .

*Me.* Parlò col Nume ?

*Al.* Al Nume fauellafti?

*Lu.* Io fteffa, e non indarno or vi rampogno.

*Al.* Cara bontà .

*Giu.* L'aurà veduto in sogno.

*Lu.* *Sontito quefto parlar, alza gl'occhi è con  
impeto vè a Giugurta.*

*Lu.* Che sogno? ad occhi aperti,  
Senza abbagliarmi a la palpabil luce

Vegliando io ben lo vidi ,

L'vdij con queft'orecchi

Dentro al mio proprio tetto

Mi parlò, gli rifpofi ,

Ei con faccia ridente, e luminofa

Gradì il mio voto, e m'acetto in ifpofa?

Ora, che dir vorefte?

*Al.* Spofa è di Gioue ,

*Me.* È ftolta ,

*Lu.* O mio Signore

Non temer de la fè, che a te giurai ,

Che'l vomo nò non prenderò giamai

Ma con voi genti vane, a che quì refto?

In grembo del Tonante

Frà poco gioirò

Rinonzio fpofo, e Regno ,

Che fpofo affai più degno,

Il ciel mi destinò .

## SCENA V.

*Metello, Albino, e Giugurta confuso, e  
come fuori di sè.*

*Me.* **G**iugurta il nodo io sciolgo ,  
Io le promesse .

*Giu.*

*Giu.* Deh fermate perche ?

*Al.* Non vò nel feno

Chi al demone e consorte .

*Me.* Meco non vog'io al letto

Chi è fpofo degli Dei .

*Al.* ( D'Efigenia a lo fpirto ) io m'vnirei .  
( Al nume di Lutezia )

*Giu.* Per fin che dura il giorno almen da voi

Ciò fofpefo rimanga .

Non voglio nò ,

Per crucio eterno ,

Chi al R è d'inferno

L'alma donò .

*Me.* Non voglio nò ,

Che al gran Tonante

Serua ed amante già ci donò ,

Non, &c.

## SCENA VI.

*Giugurta.*

**S**ognai! fui deffo, o cieli ,  
Come il demone ffigio

Entrò nel feno ad Efigenia? e come

Senza sognar Lutezia

Vide e parlò al Tonante !

Confufa , che rifolui alma regnante ?

Configlio da chi aurà

Vn R è che frà timori

In dubio fe ne ftà ?

Non dal demone d'Abiffo.

Non da l'alta deità .

SCE



## SCENA VII.

Appartamenti, che introducono nelle stanze, delle figlie real.

*EFIGENIA, poi LUTETIA.*

**S**ento, che peno e moro  
Priua dal caro ben  
Occhi che mi ferite  
A me se non venite  
Languida io vengo men.

*Lu. Efigenia.*

*Ef. Germana.*

*Lu. Vedeste Albino a voi  
Lo destinato sposo;*

*Ef. O Dio: tacete*

*Cara sorella prima  
Chi di colui consorte  
Certo farò di morte.*

*Lu. Ed'io pria ch'a Metello  
Mi stringa laccio eterno  
Certo farò del Demone d'Inferno.*

*Ef. [Che dite?] prenderete  
Il demone;*

*Lu. Contenta il prenderei.*

*Ef. [E mia rival costei]*

*Lu. E pur tanto egli è orribile, e diforme.*

*Ef. Piano, non offendete  
La beltà di quel nume.*

*Lu. Io non l'offendo  
Se quell'egl'e lo chiamo  
Col titolo di orrendo.*

*Ef. Perche mai nol vedeste  
Di lui così parlate*

*Lu.*

*Lu. Ne di uedvelo hò alcun desio restate*

*Ef. Lutezia, o se'l vedessi*

*Ben dirette ancor voi, che nel suo viso  
Stà il bel del Cielo accolto*

*Lu. Il demone hà bel volo;*

*Ef. Tanto, che io men, accesi*

*Lu. Voi del demone amante:*

*Ef. Ardo o sorella, e adoro*

*Quel bellissimo suo vago semblante?*

*Lu. E che fareste poi, se del gran Giove  
Del mio Nume vedessi*

*La faccia luminosa.*

*Ef. Voi di Giove idolatra?*

*Lu. Io dal suo bel ferita*

*Ef. Ferita dal tonante?*

*Lu. Ardo, o sorella e adoro*

*Quel bellissimo suo vago semblante?*

*Ef. Vago sia quanto gli vuole,*

*Che Giove è vn ombra e il mio bel Pluto vn*

*Lu. O Efigenia*

[sole

*Ef. O Lutezia.*

*Lu. Se vedesi il mio tesoro*

*Ef. Se vedesi l'amor mio.*

*Lu. Sò ben io*

*Ef. Sò ben io.*

*Da lontano vedono Ade. reuie.*

*Lu. Eccolo apunto.*

*Ef. Eccolosi.*

## SCENA VIII.

*Spunta Aderbale.*

**D**I Lesbiz  
Ne la traccia]

*Lu. & Efig. corrono à lui.*

*Lu.*

*Lu.* Adorata

Mia Deità.

*Ef.* Mio Rè.

*a 2* Che premi il Trono.

*Lu.* In Cielo.

*Ef.* Ne l'abisso.

*Ad.* (Ora ei sono.)

*Lu.* Ah Efigenia

*Ef.* Sorella.

*Lu.* Questi è il mio Giove ornato.

*Ef.* E il mio Pluto adorato.

*Ad.* (Son a tempo arriuato.)

*Lu.* Mi merauiglio: die,

Ch'egli è il mio Giove.

*Ef.* Dico

Ch'egli è il mio Pluto.

*Ad.* (O sono in bel intrico.)

*Lu.* Ei scioglierà l'enigma.

*Ef.* L'enigma ei sciolgerà.

*Ad.* (Veggio colei, che lagrimar mi fa)

vano a lui. *Lu.* Di lo tù ò sospirata

Cagion de le mie pene.

*Ef.* Dillo tù idolatrata

Cagion de i sospir miei.

*Lu.* Il mio Nume.

*Ef.* Il mio Demone.

*a 2* Non sei.

*Ad.* Io.

*Lu.* Sì; tù'l mio Nume.

*Ef.* Tù Demone ch'adoro.

*Ad.* Sono...

*Lu.* Tu l'Rè del Cielo.

*Ef.* Tu l'Rè del Ciel nemico.

*Ad.* (O sono in bell'intrico.)

## S C E N A I X.

*Lesbia, Efigenia, Lutezia.*

*Lu.* **A** Tempo.

*Ef.* (Ella e opportuna.)

*Ad.* (Il Ciel lodato.) *Lesbia vede Ad.*

*Les.* (A fè, ch'è qui.)

*Lu.* Lesbia.

*Les.* Ecconri.

*Ef.* Lesbia.

*Ad.* Pronta.

*Ad.* Lesbia.

*Les.* Egli è tempo.

*Lu.* Ascolta me.

*Ef.* Ascolta me.

*Les.* Per ascoltar più d'vna

Due orecchie ben aperte

La natura mi diè.

*Lu.* Osserua, non è questi...

*Ef.* Vedi questi non è...

*Lu.* Il Nume, che idolatro?

*Ef.* Il Demone che adoro?

*Lesbia doppo guardato in viso Ad.*

*Les.* Mio Giove, mio Demone, lasciate.

Ch'al lume io ben vi miri.

*Lo mena al lume, doue piano li dice.*

*Ad.* O Lesbia e vna lung'ora

Che cer...

*Lu.* Guarda quegl'occhi.

*Ef.* Osserua quelle labra.

*Les.* Voi portate lontano il guardo, e il piè,

Che solo in questo punto

Tocca guardarlo a me.

*Le allontana, e piano.*

*Ad.* Lesbia.

*Les.* Taci à momenti. *Qui si parlano piano.*

*Lu.* (Certo che il gran Tonante)

*Ef.* (Certo ch'è il Rè d'abisso .)

*Lesbo si volta per vedere se l'ascoltano, ed elle correndo à lei le dicono con impatienza.*

*Ef.* } Che dici ?

*Lu.* }

*Les.* Ancora vn poco  
Tener vò il guardo affisso .

*Dinouo parla piano con Ad.*

*Ef.* Que'rai di viua luce

*Lu.* Quei begl'occhi celeste .

*Ef.* Son di Pluto .

*Lu.* Di Gioue .

*Les. piano ad Ad.*

*Les.* M'intendesti .

*Si stacca Ad. e vanno alle Principesse.*

*Ef.* E bene ?

*Lu.* Il vago viso ;

*Ef.* Le chiome inanellate .

*Lo.* Del mio (Giuue) (non son ?)

*Ef.* [Pluto)

*Lesbia presele per mano le trabe de vn latr della scena, e dopo vn poco di riso le dice .*

*Lu.* Voi delirate

2 Perche ?

*Lu.* Forse in Tonante .

*Ef.* Forse Pluto ?

2 Non è . *Les. va a prender Ad. e lo mena ad*

*Les.* Questi è Ardebale .

*Ef.* Chi ?

*Les.* Ardebale .

*Lu.* Tal nome

Mai non intesi .

*Les.* E vn'vomo, è caualliero ,

Alberga in questa Reggia ,

E di

E di Giugurta amico .

*Ef.* E vn'vomo ?

*Les.* Non lo vedi ?

*Lu.* E cauallier ?

*Les.* De primi .

*Ef.* E alberga in questa Reggia ?

*Lu.* E di Giugurta amico ?

*Les.* Sin da che mi ricordo .

*Sino che le Principesse fanno da se atto di stupore dice piano Ad. a Les.*

*Ad.* Ora...

*Les.* Stà cheto .

*Lu.* Esigenia .

*Ef.* Sorella .

*Lu.* Quand'è così .

*Ef.* Quand'è così .

a 2 M'aqueto .

*Lu.* Addio Lesbia .

*Ef.* Lesbia, addio .

*Ar.* Lesbia, parte il cor mio .

*Les.* Fra poco ..

*Lut. che si haueua messo in passo di partire si volta, & à Les.*

*Lu.* E dunque Aderbale ?

*Les.* Che più .

*Ef. come Lut.*

*Ef.* E vn'vomo .

*Les.* Io già vi feci

Publico il gran secreto .

*Ef.* Quando è così .

*Lu.* Quando è così .

a 2 M'acqueto .

*Les.* Andate .

Attendo a mensa

Tosto lo stigio amante .

*Ef.* Sì .

*Lu.* Tosto di

*piano.*  
Che

Che vò parlar al Nume.

*Les.* Frà poco parlerai.

*Ad.* [A Lesbia l'Idol mio, che disse mai)

*Efigenia che partiva si volta à veder meglio*

*Ad.* *È parla di lui con la vecchia*  
*guardandolo in tanto ad Ad.*

*Lu.* Porti i rai del vago ciglio, *ad Ad.*

Per cui peno, e m'inamori,

Veggio il labro tuo vermiglio,

E de l'occhio i viui ardori.

*Ef.* Veggio in te la bella imago

Del mio Nume, e a'iai mi piaci.

Laccio d'oro e il tuo crin vago,

Quel tuo labro inuita a i baci.

## SCENA X.

*Aderbale, e Lesbia.*

*Les.* **L** Esbia, Lesbia.

*Ad.* Con bassa voce

Lutezia, che ti disse?

*Les.* Al dolce grano

La quaglia s'auuezzò.

Ch'io voti al gran ministro, e che gl'arecchi

Com'ella al caro Nume

Tosto parlar desia.

*Ar.* Gioisci anima mia.

*Les.* Senti, e più curioso

Caso mai non s'intese, ella del Cielo

Vi crede il gran Tonante,

E del tuo volto accesa e delirante.

*Ad.* Di me s'accese?

*Les.* V'è di meglio.

*Ad.* E quale

Sor.

Sorte miglior attendo?

*Les.* Efigenia, che alcuno

Dubio non le riman, che tū non sia

Il Demone d'abisso,

Da tua beltà nel mezzo al cor ferita

A mensa ora t'inuita.

*Ad.* Io seco à mensa?

*Les.* Vieni,

Consola la dolente, e qual ti dissi

Piano, e in disparte oprarò sì, che tosto

Lutezia stringerai

Ne l'amoroso laccio.

*Ad.* Giove farò di noua Leda in braccio.

*Les.* Vieni d'amor al fonte,

Verrai?

*Ad.* Fido verrò,

(E in virtù dell'inganno io goderò.)

*Les.* Compiaci à vecchia età

Se vuoi goder vn dì,

Questa che il tutto fa

Farà,

Che la beltà

Stringi, che ti feri.

## SCENA XI.

*Aderbale, Erenio, che soprari-  
ua piangendo.*

**E** Renio.

*Er.* O' amico;

O' Aderbale.

*Ad.* Che auenne?

*Er.* Ad Efigenia in seno

Stà il Demone d'Abisso.

*Ad.* (Questa è gentil.)

Gingutta.

C

Er.

SO A T T O

Er. Lutezia ?

Ad. Si.

Er. Ella è sposa

Al. Ioumo Dio tonante.

Ad. (Giubila ò core amante.)

Er. Così le nostre belle

Ahi, rapite ci son dal Demon stigio ,

E dal celeste Nume .

Ad. (E il Nume a vn tēpo, e il Demone son io.

Mà Erenio piangi ?

Er. Almeno,

Ciel perdonami , almeno

Il Demone fols'io .

Ad. Amico ti consola,

Io lanerò tuoi guai :

Tù d'Efigenia il Demone farai .

Er. E come, come mai ?

Ad. Vieni meco opra cauto , e lo vedrai .

Impari ad ingannar

Chi spera vn dì baciâr

Vn labro di rubin .

Per impiagar vn cor

Fabro è d'inganni ancor

L'arciro Dio bambin .

SCENA XII.

Metello, Albino.

Al. **I**o così mi contento .  
Ed io son pago .

Me. Col tuo Demone stigio

Io prenderò Efigenia .

Al. Ed io Lutezia

Col suo Celeste Nume .

Me. Così cambiam le mogli .

Al. Non l'amistà frà noi .

Me. Gio:

SECONDO. 51

Me. Gioua tal volta

Le furie auer compagne .

Al. Bear nel Nume il guardo mio son vago .

Me. Io così mi contento :

Al. Ed io son pago :

Me. Al Numido Regnante

Andiam .

Al. Si .

Mà pensato vn poco dal Tempio

Egli col gran ministro

Partì guari non è , perche in virtute

De sacre note retti

De l'introdotta spirito

Libera la gran figlia .

Me. Facian gli Dei .

Al. Tù per la Reggia, ed io

Per la Corte, chiediamlo, e chi di noi

Primiero hà le notizie, imantinente

Le arecchi a l'altro, ed ambo

Alritrouato Rê

Si portarem. Al. Io pongo l'ali al piè .

Me. Dentro il seno a la bella mia

Fiero il Demone pur sia

Vezzeggiarlo io ben saprò .

E baciando quella beltà

S'ei quest'alma si preuderà

Doue il Demone sen stà

Il mio Cielo io goderò .

SCENA XIII.

Delitiosa con mensa parata .

Efigenia, Lutezia .

S Orella, apagar voglio

Vostro desio, qui ciò che ad altri è ignoto

C. A VOI

A voi farò palese, e qui vedrete  
Pluto il mio vago Nume,  
E voi farfalla anco arderete al lume.

*Lu.* Impaziente i' son, che stimolata  
Da curiosa brama  
Men veni a i vostri alberghi: à che apprestati  
Son di real conuitto  
Si splendidi aparati?

*Ef.* A mensa meco il Demone inuitai.

*Lu.* Egli verrà.

*Ef.* Non può tardar gran punto.

## SCENA XIV.

*Correndo Lesbia va à Efigenia,  
ne vede Lutezia.*

**A** Pri gl'occhi ò Efigenia, or, or vedrai.  
Il tuo stigio amator, che fra leggiadre  
vesti lasciue, e intrisa  
D'odor la chioma inanellata, e bionda  
Vien da la nera sponda.

*Torna à guardar alla porta.*

*Ef.* Certo, che a donna mai già non comparue  
à *Lu.* Giove in si vaghe forme.

*Lu.* Vai, che si vegga, egli dou'è, dou'è.

*Lesb. torna à Efig.*

*Les. Ei.* vede *Lu.*

( Qui Lutezia, ( ohimè. )

## SCENA XV.

*Dalla porta viene Aderbale, vestito  
con abito alla francese, e seco Bren.*

**C** He brio. *Lu.* che la guarda fissa s'è  
volta à Lesbia, che le stà vicina.

*Lu.* Lesbia.

*Les.* Signora.

*Ef.* (Hà tanta luce,

Che abbaglia le pupille. ) *Lu.* à *Les.*

*Lu.* E' il mio Giove. *torna a guardarlo.*

*Les.* (Che mai. ) *non sa che dire.*

*Lu.* Sì. *poi guarda.*

*Les.* Nò.

*Lu.* Sì. *poi guarda.*

*Les.* E' *non sa che dire, e pensa.*

*Lu.* Quello

Che diuo a me discese.

*Les.* E' suo fratello

( L'hò al fin trouata. )

*Ad.* Vieni. *ad Er.*

Efigenia, qui meco

E' Radamanto, il giudice d'Inferno,

L'amico a noi più caro. *Brenio incrina Ef.*

*Ef.* E' fauor.

*Ad.* ( Qui Lutezia. )

Chi è questa bella?

*Ef.* Lutezia a me sorella,

Se non isdegni.

*Lu.* lo guarda fisso.

*Ad.* S'auvicini: noi

Che ci vegga a sua voglia, e ancor ci parli

Le permettiam. *passa, e va à Lu.*

*Lu.* Ei certo è così bello

à *Les.*

Giove.

*Les.* Dico di no, ch'è suo fratello.

*Ad.* Lutezia.

*Les.* Ohimè costui.

*Lu.* Tartaro Rè.

*Dall'altra parte Erenio ad Efigenia.*

*Er.* Bella Efigenia.

*Ef.* Gran Ministro.

*Parlano insieme piano, mà Efigenia tiene*

*sempre l'occhio à Lus. che parla con Ad.*

*Les.* Ardebale. *piano, mà lui non lo bada.*

*Ad.* Godiamo. *à Lus.*

Che d'Efigenia, voi  
Siate germani.

*Lu.* Io pure

Godo mirando in voi

Quel bel, che mi dà vita.

*Efigenia, che la sta osservando, dice tra sé.*

*Ef.* Ormai se n'è inuaghita.

*Ad.* Lesbia. *piano sospirando.*

*Les.* Cauto ragiona.

*Ad.* Di noi, del nostro Impero,  
Del mio cor, di quest'alma.

*Efigenia, che parlava con Erenio, gli dice.*

*Ef.* Con grazia. *và ad Ad.*

*Ad.* E quanto ancora

può l'arbitrio di noi.

*Ef. si mette in mezzo, & ad Ad.*

*Ef.* Basta per ora.

*Si volta à Lus. ridendo.*

Egli vi piace?

*Lu.* E' bello.

Confesso anch'io.

Mà è Giove.

*Les.* E' suo fratello.

*A Lesb. piano.*

(Io qui perdo il cervello.)

*Ef.* Sieda. *ad Ad.* *Ad.* Ancor voi. Siedono.

*Ef.* Germana. *Lu.* Eccomi. *fà cenno ad' Erenio,*  
*che*

*che sieda. Ef.* Lesbia. *Lesbia porta in tavola.*

*Les.* E' Lesbia

Copiera al Giove inferno,

Come al sommo degl'astri Ebe già fu,

E la fiorita, e vaga

Dea de la giouentù.

*Ad.* Assoluo

Tantalo dalla pena,

Se à le poma d'vn sen con doglia immensa

Anco Pluto è digiuno à laura mensa.

*Ad Erenio, che guardando fissa Efigenia, in*  
*vece di mangiare, impallidisce.*

Radamanto, non parli?

*Er.* Nel mirar più d'vna bella

In me lo spirito manca, e la fauella.

*Lesb. che andò alla porta, torna sbigottita.*

## SCENA XVI

*Lesbia, Efigenia, Lutezia. Qui Giugurta*  
*sen viene.*

*Ef.* Il Genitor.

*Lesbia*

Doue è il Demone di. *Les.* Il Demone spari.

*Ef.* Dou' è il Padre.

*Les.* Venia, ma in altra parte

Hà il passo suo riuolto.

*Ef.* Ah il tuo timor

L'Idolo mio m'hà tolto.

Perder in vn momento

Quel bel ch'innamorò

Se gl'è crudel tormento

Dicalo, ch'il prouò,

Ch'à palesar l'interno mio dolore.

Io dir no' l'ò, se non lo spiega Amore.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# A T T O

## T E R Z O.

### SCENA I.

Torna la Camera d'Efigenia.

*Erenio . Aderbale .*

**D** Vnque rapite  
Le due figlie reali  
Tolto saran da noi?  
*Ad.* Si tù guardingo,  
Efigenia quì attendi :  
Dille , che Pluto il tuo Signor intento  
Ad' ascoltar le suppliche d'alteri  
Popoli , che atterriti  
Da collegare squadre  
Predilette del Cielo in lor soccorso  
Chieggon l' armi d' Inferno ,  
Per tanto affar non può benche vorrebbe  
Portarle di le stesso  
Douuto il Sacrificio, intanto ci priega  
Sua.

Sua bontà , perche degni  
Teco a l' Inferno sede  
Gir colà doue egli tremendo or siede .  
*Er.* E così meco

Io condurrò Efigenia ?

*Ad.* In questo loco ,

Quanto ti dissi , ad vn tuo cenno pronto  
Comparirà ; ma in petto  
Animo aurai ?

*Er.* Perche .

*Ad.* Ti vidi all' hora ,

Ch' ella a te ne la mensa

Dirimpetto siede a ,

Priuo di spirito muto , e da improuiso ,  
Mortal pallor discolorito il viso .

*Er.* Il mio silenzio fù modestia ; allora  
Ch' io veggo quel bel volto ?

Il cor mi brilla in seno :

(Ahi, pur troppo languisco, e vengo meno)

Ma la bella rapita

Doue condur dourò ?

*Ad.* Sai doue il monte

Più fosco è d' ombre, e più fròdoso hà il ter: (go?)

*Er.* Sì .

*Ad.* La del monte al piede

V'è vn picciol antro .

*Er.* Il veggo .

*Ad.* Iui trattienti

Per sin , che me tu vedi

A spuntar con Lutezia : intanto à Lesbia

Per quest' affar io volo .

„ *Er.* Fermati , che vi resta

„ Non poco imbroglio .

„ *Ad.* Che .

„ *Er.* Efigenia , che il Demone ti crede !

„ E l' altra il Diuin Nume

„ Quando in vn tempo stesso



„ Ambo colà vedranti, e che sarà ?

„ Ad. Sia mio trauglio :

Er. Và ..

Spunta Efigenia ..

Ad. Resta ..

Er. E seco è Lesbia.

Ad. Spiacemi ..

Certo è d'vopo,

Perche ignara no'l turbi,

Far de l'ordito inganno

Confapeuol costei ..

Er. Mà, come ?

Ad. Ad Efigenia:

Io nascondermi deggio ..

Er. Ed'io ..

Ad. Và, ed opra:

Gauto, che il resto io ben farò de l'opra.

*pensa un poco.*

*Ad. dopo pensato ..*

## SCENA II.

*Lesbia con Efigenia, che piange.*

*Erenio. Aderbale à parte del  
lato di Lesbia ..*

**O** Via: perche congedo  
Da tua beltà non prese, à l'or che sparue:  
Il tuo Demone vago

Così mesta, e piangente ?

*Erenio v'ad Efigenia.*

Er. Signora .. *poi torna à guardar fissa Ef.*

Les. Che vuoi ? *poi guarda come sopra ..*

Ef. à Les. Il mio Sire

Manda scusa per me, s'egli non viene:

Di se stesso à portarui

Douuto il sacrificio.

Les. Hà perduto il giudizio

Ef. Lesbia ..

Les. Non pianger nò, che se non viene:

Oggi, verà dimani ..

Ef. Ad ascoltar le suppliche de popoli

Dunque il tuo Sire è inteso ?

Er. Sì, mia Signora.

*Ad. fà cenno alla vecchia, che lo confermi ..*

Les. Io pure ..

Ebbi questi ragguagli.

Ef. (Fortuna) .. *piange forte Les. la consola.*

Er. Intanto ei priega:

Vostra bontà di portar meco il piede

La ve tremendo ei siede ..

*Quì risponde allegra Ef.*

Ef. E ciò vi disse ..

Er. Tanto

A voi rapporto ..

*Ad. fà cenno à Lesbia, che lo confermi.*

Les. Tanto

Egli disse à me.

*Tutta giubilosa leua Efigenia dicendo ..*

Ef. Portiamo dunque al Rè d'Abisso il piè ..

Er. Olà tolto a noi venga:

Quì l'apprestato carro ..

Ef. Pria ragguagliar di mia partenza io voglio.

*Vengono le lenne ..*

Giugurta il mio gran Padre

Recami penna,

Les. E foglio ..

*V'ad prender da scriuer ..*

Ef. Regio, e fedel ministro, à voi pur deggio

Non poco ..

Ef. Soura l'aure

Con penna, e carta io venni.

Ef. Tanto, che poche righe

Er. Attendo i cenni ..

*ad Er.*

*và al Tavolino à scriuere, intanto Lesbia  
và à parlare ad Ad. piano.*

*Er.* Amore, in sì gran punto

*Dammi coraggio) Lesbia và correndo ad Er.*

*Les.* A piè del monte.

*Ef.* Lesbia.

*Les.* Qui [pronta]

*Ef.* Vno de' serui

*Areccherallo al Genitor] andianne.*

*Les.* Vengo.

*Quando sono un poco auanzati per partire Ad.  
fà cenno alla vecchia, che non vada.*

*O Signora; à i Regni di Cocito*

*Venir non posso.*

*Ef.* Nò? perche? Sì, vieni. *Ad. come sopra.*

*Les.* Certo non posso: lche dirò? non v'è.

*Buona corrispondenza*

*Trà Proserpina, e me.*

*Ef.* A te dè il foglio.

*Les.* Và,

*Che il Rè Giugurta in breue d'or l'aurà.*

*Ef.* Vengo al tuo len cormio,

*Vengo à goderti sì*

*Bello adorato, e caro,*

*In riso il pianto amaro*

*Tu cangi in questo di.*

*Vengo &c.*

*Sopra il Carro delle Ienne calano sotto*

*Scena.*

### SCENA III.

*Lesbia. Ardebale.*

*Ad.* **O**R, ch'Efigenia se n'andò, racconta.  
Qui non è tempo, andianne

Senza

Senza indugio à Lutezia, e tu seconda  
Quanto per via ti narrerò.

*Les.* Sì andianne,

*Che già vicini abbiamo*

*Gli alberghi de la bella.*

*Ad.* Amor a gonfie vele

*Và in porto del gioir.*

*Bell'astro è la costanza,*

*Ancora la speranza*

*E' vento i miei sospir. Amor, &c.*

### SCENA IV.

*Torna la Camera di Lutezia.*

*Lutezia.*

**N**ON veder l'amato bene  
E' vn morir senza conforto,  
Donar vita al corgià morto  
Ponno sol luci seuerè.  
E vn &c.

### SCENA V.

*Sopraniene Lesbia, e poco dietro à lei  
Aderbale nell'abito da Giove.*

*Lutezia.*

*Lu.* **L**esbia.

*Les.* **L** Signora.

*Lu.* Quando

*Riparlerò al mio Nume.*

*Les.* Ecco appunto, che viene.

*Ad.* Lutezia al vago lume

Qual farfalla girante  
Vola parla al Tonante .

*Ad.* Mà perche ne le panie  
Del'inganneuol terra, e degl'Abissi  
Tù sei in periglio  
Or verrai meco in Cielo..

*Lu.* Eccomi pronta..

*Ad.* Vieni .

*Lu.* Dhe permetti

Che al Genitor amato

Dia sù vergato foglio

Del mio partir contezza.. *và à scriuere.*

*Ad.* Sì; che affetto di figlia, è di bell'alma

Qualità, che à noi piace..

*Les.* Tosto godrai.. *piano.*

*Ad.* Sanerò il duol vorace.. *Idre.*

*Lu.* Le sbia, fà, che in breu'ora al mio gran Pa-  
Reccato sia..

*Les.* Tù in Cielo

Or ne vai senza me?

*Ad.* Ti attenderem doue sublime il colle:

E per salir agl'astri

Scala eminente..

*Les.* Tosto

Vi giungerò ben io..

*Ad.* [Arrise al doppio inganno il cieco Dio.]

Vieni ò cara, cara vieni,

Sposa cara vieni sì,

Vita sei del cor piagato :

Spunterà dal Ciel stellato

Per que' rat più chiaro il di..

*Lu.* Dolce Sposo, Sposo amato

Caro Sposo, vengo sì,

Teco in Ciel farò beata,

Godrà l'alma innamorata

Lo splendor, che la inuaghì ..

## SCENA VI.

*Albino, e Metello, Giugurta .*

*Me.* O Rè Numido.

*Al.* O Dominante eccelso.

*Giu.* Duci: d'vn Rè infelice

Compiangete l'angosce.

*Me.* Rieda sereno il volto..

*Al.* E ti rallegra .

*Giu.* Ah Lutezia, ah Efigenia .

*Me.* Frena l'ire, ò Signor: tutte le orrende

Furie nel petto accolga.

Io prenderò Efigenia.

*Al.* Per me farà Lutezia ancorche sia,

Nemica a l'Vom, religiosa, e pia.

*Giu.* Dunque trà voi cambiate:

La Regal moglie?

*Me.)* Sì

*Al.)*

*Me.* Che de spirti infernali io non pauento..

*Al.* Io del cambio m'appago..

*Me.* Io son contento..

*Giu.* O sempre da mortali,

Lodato Dio grazie ti rendo: tosto

Duci, a le Regie Spose.

Andianne..

*Vn Pagto gli dà una Lettera, lui veduta la  
mansione dice à Mes.*

Scriue Efigenia: certo

Per gran voler del Nume, a cui frequenti

Offerse il pio ministro

Feruidi Sacrifici, ella rimasta

Libera de lo spirito. *intanto apre la Let.*

A me dà le notizie..

Me. ( Io son felice. )

Vna damigella dà al Rè un'altra Lett. l'apre  
come sopra.

Questa è Lutezia.

ad Al.

Al. ( Cara. )

Giu. Inusitata

Da lo stesso ministro, à cui souente  
Parlar hà in vso, scriuer de' che assente  
Vmile a i voler miei.

Al. Io vi ringratio ò Dei. ]

Giu. O là: siano apprestate  
Per le nozze Reali  
Machine inusitate.

Al. ) O gioie inaspettate )  
Me. )

Giu. legge la lettera di Efigenia:

Padre.

Figlia adorata. *baccia la Lett.*

( Addio: rimanti in pace.

Lett. ( Per mio contento eterno [no:

( Col mio Demone, è sposo io vò all' Infer-  
Resta stupefatto.

Me. O Efigenia.

Al. ( Mi trema

Il cor nel petto, che farà ?

Giu. legge l'altra di Lut.

Gi. Padre addio, resta in pace.

Lett. ( Anco sotto vman velo t Cielo.  
[ Col mio Consorte, e Nume io vado in

O Deità tiranne, [no.

O Efigenia, ò Lutezia, ò fogli. rilegge pia-

Me. E' sogno ?

Al. E' illusion.

Giu. Romani

Le spose io già vi diedi, ou' elle sono

Ite a prenderle voi, che più non resta

Alcun comando à me. *getta le lettere.*

Più

Più Giugurta non son *getta lo Scettro.*  
Non son più Rè. *getta la corona, ed entra.*

## SCENA XII.

*Albino, Metello.*

Me. **A**lbino.

Al. **A**mico.

Me. E' questa

La Numidica Regia ?

Al. Fù il Rè, che se n'andò ?

Me. Lasciò Giugurta

Lo Scettro ?

Al. La Corona ?

Me. E le due figlie

Stan co i Numi contrari

In Cielo ? ne l'Abisso ?

Al. O' Numi a l'huom nemici.

Me. O' ingiusti Dei

Al. O' Lutezia.

Me. Efigenia

A 2 Io ti perdei.

Me. Ti perdei dolce cor mio

Dio crudel mi ti rapì,

Volgo il passo al Ciel natio

Col destin, che mi tradi.

## SCENA VIII.

*Metello.*

**E** Son trà viui ? e ancora  
Veggio, parlo, e ragiono ? ò degl'aman  
Fortuna auersa, ò Cieli, ò di Cocito  
Nume

Nume, che tû peranco  
Amasti occhi omicidi.  
E non mi porci in Dite? e non m'veidi.

Non voglio viver più  
Se d'altri è il caro ben,  
Senza que' rai vezzosi  
Non spero amiei riposi  
Vn giorno mai seren.

SCENA XL

Boscareccia.

*Efigenia, con Erenio, che vâ cercando la strada smarita.*

**P**ortatemi ò sospiri  
In braccio del mio ben,  
Bell'auere, che volate  
Quest'anima portate  
Al Dio, che chiudo in sen.

Andianne, ò Radamanto,  
Che più indugi, che cerchi?

*Er.* In grembo de la terra  
Perche i venti rinchiusi  
Non turbin de tuoi rai le chiare faci  
Poiche lasciato hò il carro, in queste Selue  
Hò smarito il sentiero.

*Ef.* Ah me infelice:  
Tornar non sai ne la tua Patria in Dite?

*Er.* Sapi, ch'io mai non parto  
Dal mio Trono la giù, deue la pena  
Destino à l'alme, e mai non fui, nè vidè  
Questa ombrosa, e romita  
Terra albergo de viui (amore aita.)

*Ef.* Chi mai? *suoni, e lampi.*  
*Er.* Tuor

*Er.* Tuona, e lampeggia,  
Per fin che arriua vn che la via ci iadici  
Qui ritiriamci.  
*Ef.* Andianne. *entrano.*

SCENA X.

*Giugurta da Pastore.*

**T**Voni pur il Cielo, e fulmini,  
Che sol d'oro à gl'alti culmini  
Il suo folgore scenderà,  
Di frondosi solitudini  
Ei la pace turbar non sà.

Lasciati hò gl'ostri, e fra le lane i'vegno,  
Lasciai lo Scettro, e infra le zeppe io sono,  
E per l'aratro abbandonato hò il Trono.  
Dormi Giugurta dormi  
Qui doue letto è il solco,  
Che a i sonni del bifolco  
Senza, che intorno lo rinchioda vn velo,  
Vigil custode è con cent'occhi il Cielo.  
*Siede sopra d'un sasso.*

SCENA XI.

*Torna Efigenia con Erenio.*

**V**Edi vn Pastor; ei ci porrà in camino  
Andianne.

*Ef.* Empio destino.  
*Er.* Pastor del:  
*Giu.* Mie pupille.  
*Ef.* (E' il Padre.)  
*Er.* (S' il Rè. )

*vanno à Giu.*

*si leva.*

*Giu*

**Giu.** Ella è Efigenia | io son Pastor?

**Ef.** Tù sei  
Pastor?

**Giu.** Guidar hò in vfo

La greggia al pasco, e il pigro tauro al solco  
| Erenio è seco |

**Er.** (Hà tutta

Di Giugurta la voce |

**Ef.** | Del mio gran Padre hà il volto |

**Giu.** Stupor cotanto vn vil pastor vi areca?

**Er.** Partiamo .

**Giu.** Che chiedete. *Li ferma.*

**Ef.** Dhe c'infegna la via, che mena à Dite.

**Giu.** Cercala ne la Regia, e non ne Boschi ;

Mà, negl' inferni abissi

Or tu scender vuoi ?

**Ef.** Io qui con Radamanto.

**Giu.** Tu Radamanto ? *ad Er.*

**Er.** Andianne, andianne .

**Ef.** Al Demone che adoro ,

Al mio stigio conforte ei mi conduce .

**Giu.** Dunque . *vedono venir Ad.*

**Er.** (Ardebale viene .)

**Giu.** | E' Ardebale . |

**Ef.** Seguiamo

I passi del Bifolco .

*Giug. v'ad, offeruar Aderbale, li vanno  
dietro Er. & Ef.*

## SCENA XII.

*Aderbale, Erenio, Lesbia. I detti.*

**A** Ndian, che in Cielo à dar l'auiso à i N  
Mandai con presto volo  
L' Aquila messaggiera.

**Lu.** O mio Gioue in aureo foglio

Di te a canto siederò,

E à mortali ....

*Giugurta improvviso v'ad con impeto ad Ad.  
e gli straccia il manto da Gioue.*

**Ad.** Ah vil bifolco, à me?

*mette mano alla spada.*

**Lu.** Al mio Nume?

**Les.** Al gran Gioue?

**Giu.** Io sono il Rè?

**Les.** |

**Ad.** | Il Rè.

**Er.** |

**Ad.** Sire pietà .

*S'ingenocchiano .*

**Er.** Signor perdono .

**Les.** Presa son da vn tremor eterno .

**Lu.** Mio Nume andiamo in Cielo .

**Ef.** Radamanto

Sorgi, e andiamo a l' Inferno .

## SCENA XIII.

*Metello, Albino. Detti.*

**Giu.** **D** Vci .

**Me.** Sei tu sommo Regnante ?

**Al.** Sei

Tu'l Rè Giugurta ?

**Giu.** Io desso: e del più graue

Fallo, che mai s'intese

Son rei questi felloni .

**Ef.** Perche mai ?

**Lu.** Lesbia ,

Il Nume in che peccò ?

**Les.** O Dio, raci, non sò .

**Lu.** **Giu.** Figlie ingannate. Questi

## 70      A T T O

Gioue non è; ma Aderbale.

*Lu.* Che sento.

*Giù.* Questi d'Erenio hà il nome.

Traditori, leuatevi; porgete

Figlie a i Romani Sposi

Le destre, e chi mi offese io punirò.

*Ef.* Almio Demone in Dite io scender vò.

*piange.*

*Ad.* Regal Donzella il Demone son'io,  
Che a te comparue.

*Efig. dopo guardatolo fissa vn poco dice,*

*Ef.* Amor non seguirò,

Ch'è vn Nume ingannator;

Quel Dio ch'hà strali, se face,

Quel cieco contumace

Bandisco dal mio cuor.

*Ad.* Io sono

O gran Lutezia il Gioue.

*Ef.* ) Lesba tu m'ingannasti.

*Lu.* )

*Giù.* Tu fabra de gl'inganni! O là sbranata  
Sia da l'ingorde fere.

*Les.* Ah mio Signor.

*Ms.* Giugurta a i nostri voti

Donade i rei la vita.

*Al.* E non funesti

Scena di morte, a si bel giorno il riso.

*Giù.* La doue vnqua segnato

Non fù da vnmano piè, lido romito

Viuano in bando eterno, e gli sia morte

La rimembranza de i tramati inganni.

*Ad.* Addio Cielo.

*Ef.* Addio Terra.

*Les.* Addio begl'anni.

*Giù.* Godete ò Regi Sposi.

*Ms.* O' mano.

*Al.* O' destra.

## T E R Z O.

71

*Ef.* O' Sposo.

*Lu.* Son tua.

*Ms.* ) Teco m'annoda il Dio bambino.

*Al.* ) *Ino.*

*Giù.* S'è decreto del Ciel. A 4 S'egli è desti-

I L F I N E.

Imprimat.  
Fr. Io: Thom. Rouetta Inquisit. Generalis  
Venet.

Gio: Battista Nicolosi Segret.

11. Gennaro 1685.  
Registrato nel Magistrato Eccell. degli  
Esecutori contro la Biafema.  
*Antonio Canal Nod.*